

REVIVAL

di FEDERICO PISTONE

PER SEMPRE GUFI

«BAND PERFETTA, SENZA LEADER HO PERSO TRE FRATELLI»

Lino Patruno, 85 anni, il Cantamusico, è l'unico rimasto del gruppo milanese che fra il 1965 e il 1969 realizzò 14 album in bilico fra cabaret, folk, satira e jazz. «Noi vivevamo insieme dalla mattina alla sera», racconta. Storia di un'alchimia che è durata troppo poco

È rimasto l'ultimo Gufo, il cantamusico. Nino Patruno, 85 anni, jazzista di mole internazionale, calabrese di nascita, romano di residenza ma tanto milanese di vita e carriera, ha l'anima appiccicata fatalmente a quel gruppo dalla geometria creativa perfetta e irripetibile, i Gufi, che in pochi anni – dal 1965 al 1969 – hanno realizzato 14 stupefacenti album in bilico fra cabaret, teatro, operetta, folk, satira, revival, caffè concerto e jazz naturalmente. «È bastato che uno se ne andasse per mandare all'aria tutto. Eravamo così diversi, ognuno portava il proprio talento e insieme siamo diventati una creatura fantastica. Nessun leader, solo tanta professionalità e passione, concentrate in pochi anni meravigliosi vissuti insieme dalla mattina alla sera».

Oggi Lino Patruno si consola con il jazz, prodigiosi i suoi assoli di chitarra e banjo, ma è profondamente amareggiato dagli eventi: «Ci mancava il Covid, che si è appena portato via anche il mio terzo "fratello", Roberto Brivio: è un tempo maledetto per noi artisti costretti a restare fermi in casa o a morire». Detto da lui che mezzo secolo fa, con un anticipo tremendo per dirla alla De André, componeva la struggente *Non maledire questo nostro tempo*, vista dalla generazione che ha vissuto la guerra con la speranza che chi ruba vada in galera «anche se ruba in nome del Signore».

«Pure io, che già avevo fondato jazz band e suonavo con i mostri sacri americani, mai più avrei pensato di fare cabaret. Ma fortunatamente il destino ha deciso per



Lino Patruno, 85 anni, il Cantamusico. Nato a Crotone, ha lavorato con i più importanti jazzisti americani

noi». Noi, un plurale che vale per quattro. E quel destino ha il nome e le gentili sembianze di Didi Martinaz, cantante della mala ed ex miss Lombardia, allora fidanzata di Patruno. «Io vivevo ancora con i miei genitori», racconta Lino, «e Didi mi chiama alle tre di notte, mezza ubriaca: domani ti faccio conoscere degli amici». Così avviene il primo incontro nel locale milanese Captain Kidd con Nanni Svampa, il cantastorie, già famoso per avere tradotto in milanese il repertorio di Georges Brassens e recuperato ballate della tradizione popolare meneghina. Ai due si aggiungono in pochi giorni Roberto Brivio, il cantamacabro, dalla solida formazione teatrale, autore di brani demenziali e lugubri come *Bare, bare, Vampire twist* o *Torsoli*, e infine Gianni Ma-



MONDADORI PORTFOLIO

Giuan («la mia speranza giamò finida, giamò brusada»), o la ballata animalista per l'uccisione di *El me gatt*, con vendetta violenta nei confronti della Nineta, la killer «con la gamba sifulina e il nas sviser e gros» che porta il protagonista alla reclusione in riformatorio e all'amara conclusione: «L'è la giustisia che me fa tort, Nineta è viva ma el gatt l'è mort».

Come per le grandi band, l'album distilla magie solo nell'equilibrio di dosi e ingredienti: **e quando un John Lennon o un Peter Gabriel se ne vanno è la fine dei Beatles e dei Genesis. Per i Gufi è Gianni Magni che di punto in bianco — è la fine degli anni Sessanta — decide di tornare alle origini teatrali** lasciando i Gufi volare da soli ed estinguersi, salvo i vani

«Un giorno all'aeroporto vedo Francesco De Gregori che viene verso di me e mi abbraccia dicendo: “Ma lo sai che voi siete stati la mia ispirazione?”. Quando Brivio è morto, in tv lo ha ricordato solo Iacchetti a *Striscia*. Il resto: che pena»

ironia, c'è anche un recupero di canti anarchici, culminati con l'album *Due secoli di resistenza*, e del repertorio della mala, su tutti *La povera Rosetta*, struggente storia di una prostituta che «battea la Colonna» di San Lorenzo, uccisa dalla «mano nera» della mafia. E Patruno accenna: «Dormi, Rosetta, dormi, giù nella fredda terra, a chi ti ha pugnalato noi gli farem la guerra».

I Gufi diventano presto un fenomeno che oltrepassa i confini artistici del cabaret e quelli geografici della Lombardia. Il grande jazzista Giorgio Gaslini collabora con loro e recupera perfino un canto del Seicento veneto, *L'avvelenato*, che ritrova nell'interpretazione dei quattro tutto il suo dolente splendore. Creazioni di due giganti come Enzo Jannacci e Ivan Della Mea irrom-

pono nel repertorio del gruppo e, nonostante la barriera del dialetto, entrano nella storia della musica italiana: molti protagonisti della canzone d'autore, dal genovese De André all'emiliano Guccini passando per il romano De Gregori, ammettono di essere debitori di questa band milanese: «Un giorno», rivela Patruno, «all'aeroporto vedo Francesco De Gregori che viene verso di me e mi abbraccia, dicendo: “Ma lo sai che voi siete stati la mia ispirazione?” Che bello».

I Gufi ci trascinano nella nebbia milanese attraverso la vita, accartocciata dentro una città opulenta quanto indifferente, del «desperà», quello che non è capace di stare al mondo; o in quella dello scaricatore del «Navili», costretto a un lavoro infame, unica eredità per il figlio

I Gufi nel 1966

1. Il compositore Roberto Brivio (Cantamacabro), scomparso il 22 gennaio scorso a 82 anni

2. L'attore e cantante Gianni Magni (Cantamimo) morto nel 1992 a 51 anni

3. Il cantore della Milano dialettale Nanni Svampa (Cantastorie) scomparso a 79 anni nel 2017

4. Il jazzista Lino Patruno (Cantamusico)

tentativi successivi di ritrovare l'armonia perduta. Magni se ne andrà definitivamente nel luglio 1992, a 51 anni. Lo seguiranno Nanni Svampa nell'agosto 2017, senza compiere gli ottant'anni («con lui eravamo i due impegnati politicamente del gruppo», ammette il cantamusico), e lo scorso 22 gennaio Brivio. «La tv non ha avuto nemmeno una parola per lui», si lamenta Patruno: «Solo Enzo Iacchetti a *Striscia la notizia* lo ha ricordato. Il resto: che pena».

Patruno sta preparando il suo terzo libro, *Amapola*, dove racconta l'incontro con «veri artisti» come Arturo Benedetti Michelangeli, Alberto Sordi, Monica Vitti, Wanda Osiris, Vittorio Gassman, Joe Venuti e, naturalmente, i Gufi, i suoi compagni di volo per sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA